

POLITICA

Il grande ritorno del «territorio» nel voto europeo

● Fabbriche che chiudono, lavoratori licenziati per aver scioperato, rabbia e disillusione ● Viaggio nella campagna elettorale tra delegittimazione della politica e speranza di riscatto

Il lavoro come priorità, la sofferenza che scorre da Nord a Sud e taglia tutte le generazioni. L'aumento strisciante della povertà, spesso lontano dai riflettori, e l'umiliazione degli anziani. L'Europa che da matrigna deve tornare ad essere una speranza, soprattutto per i giovani cresciuti con l'Erasmus e oggi ferocemente disillusi.

Viaggio nelle circoscrizioni del voto europeo viste con gli occhi degli esponenti del Pd. Un viaggio da cui emerge come unica risposta l'«esserci», il radicamento nei territori, l'incontro con le relative comunità. Unica arma della politica per contrastare la Lega, meno forte di un tempo ma ancora in campo con il suo euroscetticismo venato di razzismo, e l'avanzata di Grillo che intercetta la rabbia sociale.

ACCIAIO E HIGH TECH: CRISI NERA

«Vedo un disagio fortissimo. Dalle scorse elezioni del 2009 a oggi è peggiorata la qualità di vita. Il ciclo di questa crisi è lunghissimo». Sergio Cofferati, ex leader della Cgil, eurodeputato uscente ricandidato nel Nord Ovest, analizza la lunga sequenza di luoghi del lavoro che ha visto chiudere tra Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria. Fabbriche, teatri, call center: una tipologia ampia di attività, di lavoro materiale e immateriale. Accanto all'Ilva che chiude, il teatro Carlo Felice che minaccia esuberanti, la Piaggio Aero, tecnologia sofisticatissima, che vuole chiudere uno dei due stabilimenti, Genova o Finale. Aziende che chiudono in una regione per aprire in un'al-

tra o delocalizzare nell'Est Europa. Produzioni primarie, high tech, cultura, servizi: nulla si salva. «C'è un nuovo fenomeno - prosegue Cofferati - il lavoro povero: salari così bassi che tengono sotto la soglia di povertà non solo i disoccupati».

In questo contesto incandescente, la Lega, meno forte del passato, e la destra cercano di innestare «la mala pianta del nazionalismo venato di razzismo». Mentre Grillo incarna solo la protesta: «Vuole gli eurobond e insieme il referendum sull'uscita dall'Ue...» ironizza Cofferati. E il Pd? «La presenza organizzata nei quartieri è fondamentale, se non si rischia la dissolvenza. E la differenza tra le province in cui il partito c'è e quelle in cui non c'è si vede».

Anche in Friuli Venezia Giulia, i circoli del Pd lavorano a pieno ritmo: «È una funzione di confronto preziosissima - commenta la governatrice Deborah Serracchiani - oggi più efficace perché l'azione del governo e della nuova classe dirigente sta ricreando un clima di fiducia nel Paese». Restano, anche nel Nord Est, oggi assai meno ricco del passato, le paure alimentate dalla Lega. Latenti, mantengono però una certa presa, soprattutto con la campagna elettorale del Carroccio in chiave antieuropea.

«Ma parte del loro potenziale ribelli-

...

In Friuli non c'è stata solo Electrolux. «Ma stiamo ricostruendo una regione» dice Serracchiani



sta essere assorbito dal M5S - riflette Serracchiani - In questo Lega e Grillo si somigliano a tutte le latitudini: sono contro tutto e tutti, non avanzano mai una proposta con un minimo di credibilità. Nemmeno in consiglio regionale dove governiamo una situazione economica difficile, cui questo territorio non era abituato».

In Friuli non c'è stata solo la crisi dell'Electrolux, ma anche quella ancora aperta di Ideal Standard, e la Ferreria di Trieste, ex Lucchini, uno tra i casi più complessi della siderurgia italiana. Aziende medie e piccole lottano per sopravvivere, anche per la concorrenza di Austria e Slovenia, dove tasse, energia e manodopera hanno costi inferiori. «Ma stiamo ricostruendo una regio-

ne competitiva ed attrattiva per gli investimenti»

FAMIGLIE SENZA DIRITTI

Nel Centro - il pentagono tra Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Umbria e Marche la crisi è arrivata più tardi ma azzanna le famiglie. Allarga le diseguglianze. Disegna una società dove le donne hanno meno diritti che in passato, dove l'ascensore sociale è fermo, dove i giovani abbandonano gli studi. Enrico Gasbarra, deputato e segretario del Pd laziale, ha macinato 19mila chilometri in 35 giorni di campagna elettorale, da Torricella a Rieti, da Leonessa a San Benedetto, dalle piccole comunità alle grandi città. «Altro che leggere o pesante - spiega - Il Pd deve essere

agganciato al territorio. La politica fatta solo nei talk show rischia di essere senza gambe». Qui la priorità resta il lavoro che manca, spesso declinato attraverso la chiusura di negozi o filiali della grande distribuzione. Anche quel poco di industria che c'è non se la passa bene: il polo industriale delle Marche, l'acciaio a Terni, ovviamente Piombino. «Ad Anguillara ha chiuso un supermarket - racconta Gasbarra - Un'addetta è stata licenziata perché aveva scioperato. Stiamo annullando conquiste storiche». Il grande competitor è Grillo, la rabbia che si fa antipolitica: «La rabbia è legittima, si tratta di riaccendere la speranza. Quella di Grillo è una truffa sui bisogni che va smascherata. Qualche candidato M5S è forse venuto sul territorio a parlare con la gente? No, nessuno».

IL NEMICO ASTENSIONISMO

Nel Mezzogiorno, come nelle Isole, la rabbia che cova ovunque diventa tangibile. Specie tra i giovani, in quella fascia di 18-40enni che non sentono più l'Europa unita come fonte di speranza. Ragazzi cresciuti con l'Erasmus che oggi si sentono traditi. «Esserci sul territorio fa la differenza - è convinto Andrea Cozzolino, eurodeputato uscente ricandidato al Sud - Bisogna entrare in dialogo con la sofferenza, se la interpreti e la rappresenti si può colmare la distanza tra cittadino e Pd». Esserci nei bar e nella piazza dei piccoli comuni dove scorre la quotidianità. Ai cancelli delle fabbriche che chiudono, come l'Ilva di Taranto o la Gepil, grande azienda americana che vuole dimezzare gli 800 dipendenti. Produce contatori elettrici, soffre la concorrenza cinese e l'assenza di una politica industriale nazionale. Esserci nelle cooperative di pescatori cui il fermo biologico o altre regole di Bruxelles impediscono l'attività. Cozzolino era in piazza quando il leader della Lega Matteo Salvini, durante il gran tour tra Campania e Puglia, è stato contestato: «Il Carroccio è paladino dell'antieuropeismo e poi campione di voto a favore dell'austerità. Raccontano favole. Ma il nostro interlocutore è quella sofferenza su cui fa leva il M5S». In quelle regioni, come anche in Sicilia e in Sardegna, il nemico da battere è l'astensionismo e la disaffezione degli elettori.

...

Nel Lazio la crisi ha fermato l'ascensore sociale. Al Sud la lotta dei pescatori alle regole Ue

Bari, la corsa di Decaro per il dopo-Emiliano

Senza scomodare Freud, nella campagna per le comunali di Bari si respira il clima del «padre» e del «figlio», dell'eredità del primo, prestigiosa ma anche un po' ingombrante, e della necessità per il secondo di tagliare il cordone ombelicale.

Il padre è Michele Emiliano, ex magistrato, forte carisma, sindaco ininterrottamente dal 2004, protagonista della primavera pugliese con Vendola e anche antesignano di Renzi nella figura di sindaco-rottamatore dell'establishment Pd. Il figlio è Antonio Decaro, ingegnere, 44 anni, assessore al Traffico nella prima giunta Emiliano, poi consigliere regionale, deputato e ora tornato nella sua città «perché me l'hanno chiesto i cittadini».

Se davvero fossero parenti, sembrerebbe uno scherzo del Dna. Quanto è istrionico e mattatore il primo, tanto è schivo e garbato il secondo. Ed è questa la più rilevante discontinuità che ci potrebbe essere a Bari, nel caso in cui Decaro vencesse. Per il resto, infatti, il filo rosso che li lega appare fortissimo. E non a caso tra i fiori all'occhiello delle giunte Emiliano molti portano la firma dell'assessore Decaro: le due metropolitane, i parcheggi scambiatori che hanno svuotato il centro dalle auto, le polveri sottili precipitate dall'allarme continuo a numeri più bassi rispetto alle altre città metropolitane. Interrogato sulle diversità con il predecessore, Decaro spiega che

IL DOSSIER

Già assessore al Traffico poi deputato, torna nella sua città come candidato del Pd. Dai parcheggi alla metro, tanti i progetti che portano la sua firma

«non voglio tenermi la delega alla Cultura, voglio nominare un assessore». «E poi voglio avere le mani libere sulla giunta, mentre nell'ultimo mandato i partiti hanno messo un po' troppo le mani avanti». Emiliano, dal canto suo, si tiene abbastanza alla larga dalla campagna barese: «Ho mantenuto il mio giro in tutto Sud per le europee che avevo organizzato

quando dovevo fare il capolista...». E tuttavia questa competizione comunale la sente e molto: «Decaro è il frutto maturo di 10 anni di lavoro di tutti noi. Per me queste elezioni sono una prova del nove, per dimostrare che il mio non è stato un fenomeno personale, ma un progetto politico razionale, un modello di buon governo», spiega a *L'Unità*. «Mi sento più sotto esame adesso di quando ero candidato io. E se Antonio non dovesse vincere probabilmente io lascerei la politica...».

Anche gli amici di questa primavera barese raccontano che, rispetto ai fuochi d'artificio del primo mandato, «dal 2009 a oggi Emiliano ha portato a termine i progetti iniziati, ma non c'è stata più la forza inventiva di prima». E tuttavia il bilancio di 10 anni fa impressione: non solo per i simboli come Punta Perotti e l'ecomostro abbattuto e il teatro Petruzzelli tornato a splendere, ma anche per le spiagge e i quartieri bonificati dall'amianto, e soprattutto i conti in regola del Comune. «Per due volte abbiamo vinto l'Oscar del bilancio per la trasparenza, abbiamo il minor numero di dirigenti pro-capite tra tutte le grandi città», spiegano in coro il sindaco uscente e il suo delfino. Con Decaro, vincitore delle primarie nello scorso febbraio, c'è tutto il centrosinistra con 13 liste tra partiti e civiche. Lui ha la fama dell'uomo che risolve i problemi, «Chiama Decaro», re-

cita uno dei suoi slogan, che sottolinea la fama del politico della porta accanto che sa dove mettere le mani. E tuttavia il quarantenne Antonio ha anche una certa personalità politica: appena eletto alla Camera è stato protagonista con altre decine di giovani Pd del siluramento di Franco Marini. «Al suo posto votai Rodotà, poi Prodi, ma all'ultimo voto invece di Napolitano ho fatto scheda bianca». Era uno di quei ragazzi che, anni fa, guardavano a Renzi e Civati e alla prima Leopolda, «poi non ho capito bene perché si sono separati...».

Il principale competitor è un altro ingegnere, ma di centrodestra: Mimmo Di Paola, classe 1948, storico amico di Pinuccio Tatarella, imprenditore, alla guida degli aeroporti pugliesi per scelta di Raffaele Fitto, poi confermato anche da Vendola. A 25 anni ha fondato la Svimservice, la società che ha informatizzato la sanità pugliese, poi venduta con largo guadagno. I toni tra i due sfidanti non sono particolarmente accesi. Di Paola, pur indicato da Forza Italia, è un indipendente al punto che, poco più di un mese

...

Il primo cittadino uscente: «La sua candidatura è il frutto maturo di 10 anni di lavoro di tutti noi»

fa, il centrodestra stava per sostituirlo in corsa con il presidente della Provincia Francesco Schittulli. Una situazione decisamente imbarazzante, a 40 giorni dal voto. Di Paola alla fine il passo indietro non l'ha fatto perché, pur consapevole del vantaggio di Decaro, il probabile ballottaggio è comunque una partita tutta nuova. Dove torneranno in ballo i voti grillini, che alle comunali non sembrano sfondare, ma visto che si vota insieme alle europee non si sa mai.

Loro il candidato in corsa l'hanno cambiato davvero: a metà aprile il designato Vincenzo Madetti è stato sfiduciato dai grillini baresi, con accuse pesanti sui criteri scelti e su presente «pressioni esterne» nella composizione della lista. Al suo posto Grillo in persona via twitter ha indicato Sabino Mangano. Anche a Bari, dunque, faide interne tra grillini, divisi tra loro anche su chi avesse la titolarità del simbolo. A differenza delle regionali sarde, però, stavolta alla fine Grillo ha scelto e la lista è stata presentata.

Dove finiranno quei voti è presto per dirlo. Decaro mette le mani avanti e annuncia per i primi giorni anche una sorta di reddito minimo per 400 famiglie disagiate: 400 euro al mese in cambio della disponibilità a dare una mano al Comune per tenere aperte le chiese ai turisti e accompagnare i bimbi a scuola. Del resto, in una crisi come questa non si può vincere solo col traffico...